

- VIA CRUCIS -
venerdì 30 marzo 2012

E' giunta l'ora (n.111)

Introduzione

Alle quattordici stazioni della *Via Crucis*, la tradizione latino-americana ne ha aggiunta una quindicesima: la resurrezione. In questa prospettiva la *Via Crucis* non è solamente un ricordo della passione, ma anche un cammino verso la liberazione, un cammino verso la resurrezione.

Gesù, che un tempo portando la croce ha percorso la strada verso il Golgota, percorre oggi con noi tutte le strade. Meditare la *Via Crucis* ci doni la consapevolezza che Egli non ci lascia soli con la nostra croce, con il nostro bisogno, con la nostra debolezza, con la nostra solitudine. Egli percorre con noi ogni strada, trasformando e rischiarendo la nostra vita. La luce del suo amore illuminerà anche le tenebre del nostro cuore e guarirà le ferite della nostra anima.

I stazione

GESU' E' CARICATO DELLA CROCE

Ritornello cantato

*Niente ti turbi, niente ti spaventi, chi ha Dio niente gli manca.
Niente ti turbi, niente ti spaventi, solo Dio basta.*

Dal Vangelo di Matteo (Mt 16,24-25)

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà».

Riflessione

Gesù si lascia caricare della croce. Non è diventato uomo per morire sulla croce, ma per annunciare a noi la buona notizia della vicinanza amorevole di Dio. Eppure è pronto a piegarsi all'ineffabile volere del Padre suo: dice sì alla croce che gli caricano addosso che si frappone a tutti i suoi piani.

Gesù porta la croce per noi, in vece nostra; per noi che cerchiamo di evitarla, di allontanarla dalla nostra vita. La porta in solidarietà con noi, quando il peso della nostra croce si fa troppo forte. Se noi guardiamo a Gesù, allora anche in noi può crescere la fiducia e la speranza che la nostra sofferenza abbia un senso, che il sì alla nostra croce diventi benedizione anche per gli altri. La croce ci tocca, ma se, come Gesù, ce la carichiamo sulle spalle in solidarietà con tutti coloro che soffrono, renderemo più luminoso il mondo là dove viviamo.

Testimonianza: don Tonino Bello

Un giorno, quando avrete finito di percorrere la mulattiera del Calvario e avrete sperimentato come Cristo l'agonia del patibolo, si squarceranno da cima a fondo i veli che avvolgono il tempio della storia e finalmente saprete che la vostra vita non è stata inutile. Che il vostro dolore ha alimentato l'economia sommersa della grazia. Che il vostro martirio non è stato assurdo, ma ha ingrossato il fiume della redenzione raggiungendo i più remoti angoli della terra.

Momento di riflessione (con sottofondo musicale)

Preghiera (da recitare insieme)

Ti chiediamo perdono, Signore, per tutte volte in cui abbiamo rifiutato la croce della nostra fragilità e non ti abbiamo riconosciuto come vicinanza amorevole. Donaci la forza e il coraggio di seguirti e la grazia di saper condividere la sofferenza con i fratelli.

II stazione

GESU' E' SPOGLIATO DELLE VESTI

Ritornello cantato

Niente ti turbi, niente ti spaventi, chi ha Dio niente gli manca.

Niente ti turbi, niente ti spaventi, solo Dio basta.

Dal Vangelo di Matteo (Mt 27,27-29)

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!».

Riflessione

Le vesti vengono strappate dal corpo di Gesù. Egli viene lasciato nudo. Gli rubano i vestiti che lo proteggono, gli tolgono ogni difesa. Essere nudo ed indifeso di fronte a gente malvagia è certamente la sofferenza più grande che si può provare. Derubare una persona dei suoi vestiti può significare: toglierle l'ultima cosa che ha; privarla dello spazio nel quale può ritirarsi; abbandonarla indifesa alla pubblica opinione.

Nel battesimo doniamo al battezzato la veste bianca, segno della dignità divina, e, avvolto in quella veste candida, vogliamo che possa credere alla propria divina bellezza.

Gesù, spogliato dai curiosi, è pur sempre il Figlio di Dio. Non possono nuocerli. Per quanto vogliano ancora ferirlo, non possono togliergli la sua dignità divina. Per quanto vogliano ancora umiliarlo, la sua maestà regale appare anche nella più profonda umiliazione. Così questo Gesù denudato è per noi segno della speranza che nemmeno a noi possono togliere la nostra dignità di figli e figlie di Dio. C'è in noi uno spazio che solo Dio colma.

Testimonianza: Papa Giovanni XXIII

Impariamo da Gesù a non arrabbiarci, a non perdere la pazienza con nessuno, a non nutrire nel nostro cuore avversioni per quelli che, crediamo, ci abbiano fatto del male. Impariamo a compatirci l'un l'altro, perché tutti abbiamo i nostri difetti, e chi non ne ha uno, ne ha un altro. Impariamo a voler bene a tutti; mi capite? A tutti, anche a quelli che ci fanno del male e ce ne hanno fatto. Impariamo a perdonare, a pregare anche per loro, che forse dinanzi a Dio sono più buoni di noi.

Momento di riflessione (con sottofondo musicale)

Preghiera (da recitare insieme)

Ti chiediamo perdono Signore per le volte in cui abbiamo offeso la dignità degli altri; li abbiamo resi fragili con il nostro giudizio. Abbiamo oscurato la nostra e l'altrui bellezza scegliendo il male. Donaci la luce per riconoscere la nostra dignità di tuoi figli e di testimoniarla nell'amore vicendevole.

III stazione

GESU' E' INCHIODATO ALLA CROCE

Ritornello cantato

Niente ti turbi, niente ti spaventi, chi ha Dio niente gli manca.

Niente ti turbi, niente ti spaventi, solo Dio basta.

Dal Vangelo di Luca (Lc 23,33-34a.35-38)

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifisero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Riflessione

Gesù viene inchiodato alla croce. Sono i chiodi della nostra vigliaccheria e della nostra mancanza di amore quelli con i quali egli è attaccato alla croce. Quando lo rinneghiamo e fuggiamo via da lui come i discepoli, allora perforiamo i suoi piedi. Quando stendiamo la mano contro il prossimo o la ritiriamo di fronte al suo bisogno, allora perforiamo le mani di Gesù.

Inchiodato alla croce, Gesù è immobilizzato. Non può più toccare e guarire le persone. Con i suoi piedi non può più avvicinarsi a nessuno, non può più fare passi di pace. Ora può solo resistere fino alla morte, fino a che muore tra le braccia amorevoli di Dio.

Testimonianza: mons. Oscar Romero

Per dare la vita agli altri, bisogna dare qualcosa della propria vita. «Nessuno ha maggiore amore di chi dà la sua vita per il fratello». Molti cristiani sono disposti a dare la propria vita come lui. Seguono Gesù sulla via della croce. Accusati e oltraggiati come lui, danno la propria vita perché i poveri abbiano la vita, l'abbiano in abbondanza.

Momento di riflessione (con sottofondo musicale)

Preghiera (da recitare insieme)

Ti chiediamo perdono, Signore, per ogni volta che non abbiamo saputo testimoniarti con coraggio e coerenza e non abbiamo offerto le nostre mani e i nostri piedi al tuo servizio. Ti preghiamo di rivelarci nella tua croce il mistero della vita che vince le molte forme del male diffuso nel mondo.

IV stazione

GESU' E' DEPOSTO DALLA CROCE

Ritornello cantato

Niente ti turbi, niente ti spaventi, chi ha Dio niente gli manca.

Niente ti turbi, niente ti spaventi, solo Dio basta.

Dal Vangelo di Luca (Lc 23,50-53)

C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto.

Riflessione

Gesù viene tolto dalla croce. Il suo cadavere senza vita è posto nel grembo della madre. A lui, che ella ha portato in grembo e partorito, a lui morto, deve nuovamente offrire il suo grembo. Lui, per il quale gli angeli avevano alla nascita cantato che era il Salvatore del mondo, torna ora senza vita nuovamente nel grembo della madre.

Maria resiste. Offre se stessa al proprio figlio. Non scappa di fronte al dolore che si impadronisce di lei mentre tiene fra le sue braccia il proprio figlio esangue. Nel proprio dolore può solamente sperare e aver fiducia che la morte divenga una rinascita, che Dio faccia risorgere il suo figlio morto.

Tra dolore e speranza, tra paura e fiducia, la madre ci offre il proprio figlio senza vita. Ci invita ad accettare in noi il nostro dolore per ogni morte e ci porge il proprio figlio morto perché crediamo alla nostra resurrezione.

Maria, che tiene tra le sue braccia il proprio figlio, alimenta la speranza che, con la morte, anche noi, cadremo nelle braccia amorose e tenere del nostro Dio materno. Dio ci abbraccerà pieno di amore, come Maria ha abbracciato il proprio figlio divino. Dio ci darà nuova forma, ci trasformerà nell'immagine unica che egli si è fatto di ciascuno di noi.

Testimonianza: p. Massimiliano Kolbe

Madre Santissima, per amore tuo mi offro a rimanere in questo duro carcere (di Auschwitz), anche se agli altri sarà concesso di tornare a casa. Rimarrò qui nella dimenticanza e nel disprezzo, a patire per Te. Mi offro particolarmente a Te, o Maria, affinché incontri la morte in questo campo tra uomini ostili ed indifferenti.

Momento di riflessione (con sottofondo musicale)

Preghiera (da recitare insieme)

Ti chiediamo perdono, Signore, per le volte in cui la paura ci ha tolto la fiducia in Te e il dolore ha soffocato ogni speranza. Donaci di sentirti presente, accanto a noi, anche nei momenti più bui della nostra esistenza.

V stazione

LA RESURREZIONE

Ritornello cantato

Niente ti turbi, niente ti spaventi, chi ha Dio niente gli manca.

Niente ti turbi, niente ti spaventi, solo Dio basta.

Dal Vangelo di Luca (Lc. 24,1-6a)

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato».

Riflessione

Gesù risorge da morte. Le catene della morte non possono più trattenerlo. Egli risorge alla nuova vita di Dio. Il Risorto prende parte all'infinita libertà della vita divina. Ora nessuno ha più potere su di lui, nessuno può ferirlo, nessuno può espellerlo dalla comunità umana. La pietra, che le guardie hanno posto sul suo sepolcro, viene rotolata via. Non gli può impedire che risorga ed incontri i discepoli.

Gesù sorge dal sepolcro perché noi troviamo il coraggio per sorgere dai nostri sepolcri, dai sepolcri della nostra paura, della nostra tristezza e della nostra rassegnazione. Risorgere significa alzarsi e osare la vita. Troppo spesso su di noi c'è una pietra che ci tiene lontani dalla vita. Credere nella resurrezione significa aver fiducia che non vi è più alcuna pietra che può bloccarci, che ogni pietra che ci impedisce di vivere può essere rotolata via. E' Dio che resuscita.

La resurrezione vuole avvenire qui ed ora nella mia debolezza, nella mia delusione, nella mia paura. Resurrezione è credere alla vita, sollevarsi nonostante la paura, alzarsi nella speranza che il Risorto mi prenda per mano e mi accompagni nella vita. Resurrezione è sorgere contro tutto quanto ostacola la vita intorno a me, osare sollevarsi contro la morte che viene diffusa intorno a me, sorgere per la vita, sorgere in Dio.

Testimonianza (Martin Luther King)

Io ho un sogno. Sogno che un giorno gli uomini si solleveranno e capiranno che sono fatti per vivere da fratelli. Sogno che un giorno la giustizia scorrerà come l'acqua e la rettitudine come un fiume irruente. Sogno che un giorno la guerra cesserà e gli uomini trasformeranno le loro spade in aratri, le lance in falci; le nazioni non si scaglieranno più le une contro le altre e non progetteranno più la guerra. Sarà un giorno meraviglioso quello! Le stelle del mattino canteranno insieme e i figli di Dio grideranno la gioia!

Momento di riflessione (con sottofondo musicale)**Preghiera** (da recitare insieme)

Ti chiediamo perdono, Signore Gesù, per tutte le volte in cui non abbiamo avuto fiducia e speranza nella vita e non abbiamo saputo lottare perché ogni vita potesse esprimersi in pienezza. Aiutaci a riconoscere nella tua resurrezione il trionfo della vita e a credere che ogni limite possa rotolare via come la pietra del sepolcro.